

FULVIO FULVI

ALCUNE RIFLESSIONI SUL PENSIERO GEOGRAFICO DI GIUSEPPE RICCHIERI

Giuseppe Ricchieri, nato a Fiume Veneto nel 1861 e morto a Milano nel 1926, ebbe come maestri Giuseppe Dalla Vedova e Giovanni Marinelli, ma fu soprattutto allievo del secondo.

Il friulano Ricchieri si distinse ben presto per possedere, tra l'altro, un metodo particolare che verrà costantemente utilizzato nell'affrontare ogni argomento: il saggio vero e proprio sarà preceduto da un'introduzione storico-critica che permetterà di adoperare il metodo migliore mediante l'esperienza di coloro che in precedenza hanno affrontato lo stesso tema. Della vasta produzione geografica del Ricchieri prenderemo in considerazione soltanto alcuni scritti dai quali si ricava in varia misura un pensiero geografico (1).

Il Nostro occupandosi della definizione scolastica della geografia dichiara di preferire la seguente: «La Geografia è la scienza che studia e descrive la superficie della terra. Questa superficie può essere considerata da tre principali punti di vista, che danno origine alla partizione della Geografia in *astronomica e matematica, fisica e antropologica* [...] La Geografia inoltre, se studia o descrive una speciale regione, si dice *particolare*: se tratta invece i fenomeni della superficie terrestre per se stessi e dovunque si trovino, si chiama *Geografia generale* od anche *Cosmografia*» (*Per una definizione scolastica della geografia*, 1894, pp. 306-307). Il Ricchieri giustamente insiste nell'affermare che la geografia non studia la Terra, ma soltanto la sua superficie, così come non si limita a studiare le comunità umane sulla superficie terrestre, ma considera tutti i fenomeni che vi si verificano. «La Geografia prende quasi la massima parte delle sue cognizioni, del suo ma-

(1) Precisamente: *Per una definizione scolastica della geografia* (1894); *Gli studi geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna* (1897); *Sui compiti attuali della Geografia come scienza e particolarmente sulle descrizioni e le terminologie morfografiche e morfogenetiche* (1914); *Il concetto di regioni e di confini nella sistematica geografica* (1920); *L'elemento geografico nella grandezza delle Nazioni secondo il prof. Giuseppe Ricchieri* (1921); *La Geografia astronomica e matematica nel sistema della scienza geografica* (1922).

teriale scientifico, da tante scienze diverse, *Astronomia, Matematica, Geologia, Meteorologia, Scienze biologiche (Zoologia e Botanica), Statistica*, ecc., senza diventare per nulla un centone, e conservando anzi un suo proprio campo. Essa infatti, col determinare soprattutto la posizione, l'estensione dei singoli fenomeni sulla superficie terrestre, non intende di approfondire lo studio di ciascuno di essi, considerato per se stesso; ma trae invece cognizioni nuove dall'osservare la concomitanza di certi fenomeni nelle varie regioni della Terra, delle quali scopre, come per sintesi, le caratteristiche proprie e speciali. Per tale ragione la Geografia astronomica non deve trasformarsi in *Astronomia*, sia pure elementare; non deve uscire dalla Terra se non per quel tanto ch'è necessario a far meglio comprendere i fenomeni che influiscono sulla sua superficie o formano una caratteristica di varie sue parti» (op. cit., pp. 307-308).

A proposito della geografia zoologica scrive che «ora il geografo come se nomina, parlando dell'Africa e dell'Asia, il leone e la tigre, non s'indugia naturalmente a ricercare le proprietà anatomiche e specifiche di quelle fiere, che sono studio del zoologo, ma osserva solo che la presenza di esse rivela certe condizioni di vita e s'accompagna a certi fenomeni del suolo, del clima, della stessa diffusione degli uomini, che costituiscono le caratteristiche proprie di quelle regioni; così, in generale, s'appropria degli studi compiuti dagli altri scienziati (geologi, meteorologi, fisici, botanici, ecc.) per meglio intendere e spiegare le particolarità della superficie terrestre sulle varie regioni» (op. cit., p. 308).

Nello scritto *Gli studi geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna* (1897) emerge, tra l'altro, il concetto di geografia intesa come scienza delle correlazioni locali che compongono tanto l'ambiente naturale quanto quello umano: il Ricchieri è convinto della fundamentalità della partizione della geografia in fisica e antropica.

Di un certo spessore dal punto di vista epistemologico risulta il saggio *Sui compiti attuali della Geografia come scienza e particolarmente sulle descrizioni e le terminologie morfografiche e morfogenetiche* (1914). Dopo aver riconosciuto che la geografia tra tutte le scienze si trova in condizioni del tutto particolari per l'ampiezza, la varietà e la complessità della disciplina e per i diversi scopi che si propone, dichiara che essa richiede per i suddetti motivi una preparazione in chi coltiva gli studi geografici assai maggiore di quanto richiedano le altre scienze; scrive poco oltre il Ricchieri che «sempre vivi durano i contrasti fra coloro che l'opera del geografo vorrebbero ridurre quasi a semplice compilazione, alla raccolta e al materiale ordinamento di notizie enciclopediche riguardanti i più vari aspetti della Terra e coloro che dal geografo domandano invece una produzione scientifica veramente originale e gli assegnano ricerche specializzate per il genere dei fenomeni e per il modo di considerarli» (*Sui compiti attuali della Geografia...*, p. 549). Con l'intento di apportare dei chiarimenti il Ricchieri espone la storia dello sviluppo della geografia, asserendo che «lo scopo integrale della disciplina è la conoscenza della Terra sotto tutti i suoi aspetti. Limitar-

ne il campo soltanto ad uno o all'altro di tali aspetti, ad uno od altro ordine di fenomeni terrestri, è arbitrario e contrario al contenuto reale ed ai caratteri della produzione geografica dalle sue origini fino a noi» (op. cit., p. 550). La conoscenza geografica spazia dagli aspetti fisici e dai fenomeni fisici della superficie terrestre agli aspetti e ai fenomeni vegetali e animali fino a comprendere le forme di attività del genere umano che si differenziano a seconda delle diverse regioni terrestri. «Rispetto al genere della produzione scientifica, tale conoscenza presenta tre momenti di sviluppo: *cartografico*, *esplorativo* e *sintetico*; tutti e tre iniziati fin dall'antichità, ma sviluppatisi in grado assai differente durante i secoli» (op. cit., p. 550). Dei tre momenti soltanto quello sintetico rappresenta il compito specifico del geografo; senza la sintesi si verificherebbe un cumulo disordinato di nozioni. Sul momento sintetico il Ricchieri scrive, tra l'altro, che «la geografia si trova anche rispetto al lavoro di sintesi in condizioni affatto particolari nella scala delle scienze: può avvicinarsi alla perfezione delle matematiche per la sintesi cartografica; può giovarsi anche del metodo sperimentale in quell'altra opera sintetica, che è la esposizione delle condizioni di vita vegetale e animale in rapporto all'ambiente per le varie parti della superficie terrestre; incontra invece le massime difficoltà nel determinare correlazioni e leggi che non siano di semplice apparenza nello studio dei rapporti fra le condizioni della superficie terrestre e la storia e l'attività umana, ch'è lo scopo supremo dell'antropogeografia.

Di due generi poi è la sintesi geografica che si può ricavare dal materiale fornito dalle scienze e ricerche speciali, euristiche: uno riguarda le condizioni della Terra nel suo complesso, la distribuzione e i mutui rapporti di azione e reazione dei vari fenomeni su tutta la superficie terrestre; l'altro considera le condizioni fisiche, biologiche, antropiche delle varie porzioni della superficie terrestre (regioni), dovute alla coesistenza ed alle mutue azioni e reazioni locali dei vari ordini di fenomeni. Il primo genere di elaborazione sintetica origina la *geografia generale*, che già Tolomeo giustamente avrebbe voluto chiamare *geografia propriamente detta*; il secondo origina la *geografia regionale*, che Tolomeo chiamava, e noi pure possiamo chiamare, *corografia*» (op. cit., pp. 556-557).

Ancora a proposito della sintesi, su quella corografica annota: «*La sintesi corografica* non permette invece di solito altra specializzazione, che quella derivante dalla limitazione della porzione della superficie terrestre considerata, dal concentrare gli studi piuttosto sopra una che sopra un'altra regione. Possono esistere veramente, anche per la medesima regione, competenti speciali in uno od in un altro ordine di fenomeni, e non si può escludere la possibilità di più collaboratori nella medesima trattazione geografica regionale anche di carattere sintetico» (op. cit., pp. 557-558).

Egli tratta, poi, della descrizione morfogenetica e della descrizione morfografica: per il geografo risulta importante la descrizione morfografica come studio del reale aspetto attuale delle regioni. Si precisa che la descrizione morfogenetica non è l'unica esplicativa né basta a far conoscere le reali condizioni attuali delle varie regioni.

Il Ricchieri è fautore di una sistematica corografica (classificazione e terminologia degli elementi corografici) con fondamenti più scientifici e precisi, ma non si nasconde gli ostacoli per formarla: indica dei sussidi e dei criteri in tal senso. Riguardo al ruolo della geografia generale egli scrive che «io credo che la caratteristica funzione del geografo si possa e si debba estendere anche all'intero globo, considerato nel suo complesso, e trovo in ciò la ragion d'essere e l'utilità della *geografia generale* di fronte alle ricerche degli specialisti» (op. cit., p. 573). Verso la conclusione dello scritto conferma la sua concezione della geografia nella quale «la superficie terrestre deve interessare i geografi in modo assolutamente prevalente, ma non in modo esclusivo, per quella stessa connessione e mutua dipendenza delle parti del globo e dei fenomeni, che lumeggia tutta l'opera loro e ne suscita lo spirito informatore.

Ed osservo che tale mio concetto dell'opera e dei limiti del geografo... concilia pure, nel limite del possibile e del ragionevole, le tendenze che sembrano più opposte tra loro» (op. cit., pp. 573-574).

Un apporto scientifico non trascurabile lo si deve al saggio intitolato *Il concetto di regioni e di confini nella sistematica geografica* (1920). L'autore inizia lo scritto lamentando la mancanza da parte della geografia di una sistematica e di una terminologia scientifica certa e accolta dalla maggior parte o dalla totalità dei geografi; dopo varie osservazioni sulla triplice ripartizione della geografia (astronomica e matematica, fisica e umana) sente il bisogno di fissare bene i concetti di regione e di confine che dividevano in maniera anche notevole la comunità dei geografi. «Secondo il punto di vista da cui si considera, la superficie terrestre si può dividere e suddividere in aree più o meno ampie, alcune vastissime, altre mano mano sempre più piccole tra loro distinte per forma orizzontale e verticale, e per altre condizioni fisiche (genesì e natura del terreno, clima, idrografia, ecc.), per condizioni biologiche (flora, fauna), per condizioni antropiche (della razza, stirpe, lingua degli abitanti fino ai rapporti sociali, politici, economici, e fino alle vicende storiche).

Con termine generico tutte queste aree e divisioni svariatissime sono altrettante *regioni geografiche* (in certi casi dette anche compartimenti e provincie). Ed esse si possono considerare come altrettanti individui geografici, contraddistinti ciascuno da un proprio nome, e nessuno in tutto eguale all'altro... Il complesso, per dir così, fisionomico d'un paese e le condizioni di vita animale, sociale e politica della popolazione che l'abita risultano infatti da tanti e così vari elementi che è impossibile trovare due territori, anche di estensione assai limitata, nei quali coesistano e coincidano con eguali confini tutti codesti elementi, in modo da produrre l'eguaglianza» (*Il concetto di regioni e di confini...*, p. 5).

Il Ricchieri, oltre ad affermare l'individualità della regione terrestre, sostiene che una delle differenze della geografia rispetto alle altre scienze consiste nel fatto che gli elementi da lei considerati, confrontati e classificati sono generalmente differenti l'uno dall'altro o al massimo hanno qualcosa

in comune. Egli, poi, introduce i concetti di regione elementare e di regione complessa, dopo aver scritto che «per poter istituire i confronti che sono la base della scienza, e per poter procedere alla stessa descrizione ordinata e ragionata del paese, la necessità di considerare a parte ciascun elemento o fenomeno per conoscerne la natura, le conseguenze, l'importanza, l'azione modificatrice che esso può esercitare o subire dalla coesistenza con altri elementi o fenomeni locali. E per far ciò bisogna innanzi tutto vedere quale sia la distribuzione di codesti vari elementi, degli esseri e fenomeni, sulla superficie della Terra, determinando la loro estensione e intensità, i limiti delle aree (*regioni*) da ciascuno di essi occupate» (op. cit., pp. 5-6). Asserisce che quando ci si trova di fronte ad una porzione di territorio caratterizzata da un solo elemento allora si può parlare di regione elementare. «Sono queste le *regioni* che si possono chiamare *elementari*, cioè le più semplici e fondamentali, che sono alla loro volta di genere fisico o biologico e antropico, e successivamente sono denominate dal fenomeno che le caratterizza (regioni orografiche, idrografiche, climatiche, botaniche, etnografiche, storiche, politiche, ecc.).

Facilmente si comprende, però, che tali regioni elementari si trovano poi sovrapposte, in modo vario le une alle altre (pure senza coincidere, salvo eccezioni, nei limiti) perché diversi fenomeni ed elementi geografici coesistono in ogni tratto della superficie terrestre: il quale appunto per codesta coesistenza e per la reciproca relazione ed azione dei fenomeni e condizioni, riceve una speciale caratteristica. Questi tratti ed aree della superficie terrestre, corrispondenti alla parte in cui due o più regioni elementari si sovrappongono e presentano per questo una speciale fisionomia, costituiscono delle *regioni geografiche complesse*, di vario genere e grado a seconda del genere dei fenomeni coesistenti (fisici, biologici o antropici), del loro numero, della loro importanza, della loro intensità.

La massa montuosa delle Alpi, ad esempio, insieme coi territori circoscrivibili, che sono con essa direttamente connessi, anzi ne sono pel declivio e la natura del suolo una vera dipendenza, costituiscono una regione complessa d'ordine fisico, plastica e geologica, perché caratterizzata sopra tutto dal sovrapporsi, e quasi dal coincidere, di due regioni elementari, determinate dal rilievo orografico e dalla genesi geologica» (op. cit., p. 6). Il Ricchieri finisce, poi, il concetto di regione integrale con le seguenti parole: «Or quando, non soltanto gli elementi e fenomeni fisici, ma anche gli antropici e storici e specialmente quelli determinanti il complesso aggregato umano che si chiama la *nazione* vengono a trovarsi coesistenti ed entro certi limiti più o meno coincidenti, sopra un territorio, che resta perciò in modo caratteristico individuato e distinto sotto ogni aspetto dai circostanti, tale territorio io credo che sia da definire una *regione integrale*» (op. cit., pp. 6-7).

L'argomento dei confini viene affrontato nel medesimo saggio e la loro determinazione deriva dai precedenti concetti di regioni geografiche. Il Ricchieri, dopo aver riconosciuto che i problemi riguardanti i confini sono tra i

più complicati e difficili, anche quando si riferiscono alla delimitazione di regioni geografiche e non solo a quella dei confini politici tra due Stati in aperto contrasto, esprime la necessità di fissare i concetti di confini «che possono evitare... confusione, dannosa sotto ogni riguardo, così nella scienza come nella politica, in quanto che assai spesso è proprio essa la causa di quei falsi giudizi e preconetti che portano ai dibattiti più appassionati e urgenti, a veri conflitti tra Stati e tra nazioni» (op. cit., pp. 7-8). Per il Nostro più facile risulta il compito di stabilire i concetti di confini se vengono considerate appunto le idee esposte sulle regioni geografiche. «E' evidente intanto che ogni *regione elementare* ha teoricamente il confine là, dove termina il fenomeno che per essa fu preso per base di definizione e limitazione spaziale. Una regione orografica, per esempio, teoricamente finisce dove cessa il rilievo montuoso... vale a dire nelle depressioni del suolo (valli e pianure) rispetto alle quali appare sporgente e dalle quali tutto intorno sia circondato. Ogni isolato di case in una città appare in modo analogo individuato e limitato dalle vie che lo circondano. Un bacino di fiume, invece, che costituisce una regione idrografica, ha il suo naturale confine lungo la linea spartiacque che ciruisce... Questo concetto teorico, naturale e semplicissimo, però, nella realtà si complica. Innanzitutto quasi mai i confini, anche di regioni elementari, sia fisiche, sia biologiche o antropiche, sono in natura delle semplici linee... Di regola dunque i confini anche delle regioni elementari non si dovrebbero tracciare, se non per eccezione, con linee rette e assolute, ma con fasce più o meno larghe di transizione... si segnano nella geografia confini più o meno tortuosi ma lineari, per separare le regioni fra loro, come in tutte le scienze si accettano divisioni più o meno convenzionali» (op. cit., pp. 8-9). Le cose si complicano con le *regioni complesse*: «ciò per il fatto che, risultando la regione complessa originata e caratterizzata dalla sovrapposizione, ma non dalla coincidenza, che è solo occasionale, di due o più regioni elementari, il confine di essa dovrebbe teoricamente corrispondere a codesta unione di due o più elementi o fenomeni coesistenti, o meglio ancora al carattere speciale che dall'unione deriva e che può differire assai dall'uno e dall'altro elemento e fenomeno singolarmente considerati. Nella realtà quasi mai ciò si verifica e solo per approssimazione e per convenzioni, che troppo spesso permettono valutazioni varie e soggettive, si possono segnare i confini delle regioni complesse, dando peso piuttosto all'uno che all'altro degli elementi e caratteri che le distinguono. E naturalmente col crescere delle complessità fino al massimo delle regioni integrali, diventano sempre maggiori le difficoltà di trovare linee terminali così evidentemente rispondenti a ragione ed alla realtà, da poter venire accolte unanimemente o almeno da una maggioranza cospicua e decisiva» (op. cit., p. 9). Riguardo alla delimitazione dei confini sulle regioni complesse e integrali troviamo scritto quanto segue: «Particolarmente errata e grave di conseguenze è la delineazione per regioni complesse e sopra tutto integrali di confini rigidamente segnati con criteri che valgono per le regioni semplici, elementari e specialmente di genere diverso: ad esempio

quando la legittimità di certi confini etnici e politici si voglia fondare sopra dati semplicemente geologici od anche plastici, sopra fenomeni climatici, biologici, che siano d'importanza secondaria rispetto al complesso dei fattori, da cui la regione che si considera risulta caratterizzata. Ed è codesto errato criterio che ha originato la falsa interpretazione e la esagerata valutazione tanto diffusa dei così detti *confini naturali*» (op. cit., p. 10). A questo punto il Ricchieri introduce la duplice interpretazione di confine naturale: «naturale, infatti può equivalere semplicemente a «razionale e conforme alla natura o specie dell'oggetto a cui si applica», ovvero può essere sinonimo di «fisico». Confine naturale può essere nel primo caso ogni confine di origine elementare, segnato in base al fenomeno specifico, sia fisico o biologico, o antropico, che la regione contraddistingue.

Nel secondo significato è confine naturale di uno Stato o d'una regione quello che venga tracciato con la cresta di una catena montuosa o lungo un corso di fiume, con la distesa del mare o con qualunque altro fenomeno (deserto, foresta, palude) che possa dirsi naturale in senso di fisico. Dall'equivoco dipendono molte delle false valutazioni così frequenti intorno ai così detti confini naturali delle regioni complesse e specialmente delle integrali... In realtà il valore dei confini naturali è tutt'altro che assoluto, come è stato da molti dimostrato.

I criteri per fissarli devono variare secondo gli elementi fisici (plastici, idrografici, strategici, economici, ecc.) che il singolo caso presenta in modo tale, che bisogna concludere essere la determinazione dei confini delle regioni geografiche in generale, delle regioni integrali particolarmente, così difficile e delicata, da far apparire opportuno fissarla dopo aver preso visione dei vari aspetti e fenomeni di ciascuna regione considerata, invece di seguire l'uso comune scolastico di cominciare la descrizione colla indicazione dei confini» (op. cit., pp. 10-11).

Ne *L'elemento geografico nella grandezza delle Nazioni secondo il prof. Giuseppe Ricchieri* (1921) è messo in risalto l'elemento morale nella vita dei popoli e degli Stati: infatti né il determinismo geografico né il materialismo storico-economico sono sufficienti a spiegare gli eventi storici, ma occorre appunto rifarsi all'elemento morale che riveste sempre maggiore importanza. «Gli uomini come individui e come masse non sono più schiavi delle forze brute della natura, ma non per questo sono meno legati al proprio paese, all'ambiente e ai propri simili per quello che è il sentimento di patria, che ha le più varie manifestazioni e gradazioni, tra le quali la più potente ai tempi nostri quella del sentimento nazionale... I criteri di giudizio sulla grandezza, la potenza, la dignità degli Stati e delle Nazioni, un tempo fondati sopra tutto sugli elementi materiali dello spazio, della popolazione, della forza militare, della ricchezza si rivelano ormai qual più qual meno tutti fallaci... Un solo campo di lotta per fortuna rimane sempre aperto e senza limiti: quello delle conquiste spirituali e dei progressi civili e morali. In questo anche gli Stati e i popoli più piccoli per estensione di spazio o per numero d'individui possono raggiungere i gradi più alti nella vera gran-

dezza; e le conquiste in tale campo hanno valore eterno» (*L'elemento geografico nella grandezza...*, pp. 125-126).

Riguardo alla funzione della geografia astronomica e della cartografia, il Ricchieri ritiene che le due scienze appartengano propriamente alla geografia e non costituiscano delle scienze a sé con valore puramente propedeutico: è quanto viene affermato ne *La Geografia astronomica e matematica nel sistema della scienza geografica* (1922). Tra l'altro, egli scrive che lo studio della geografia non deve limitarsi alla superficie terrestre intesa come sede dell'umanità, ma deve «abbracciare l'intero pianeta, come organismo complesso, facente parte del Cosmos e costituente un tutto, le cui grandi parti, nucleo interno, massa gassosa esterna e crosta superficiale intermedia, non si possono considerare fra loro indipendenti, ma legate dall'azione contemporanea di forze e dalla coesistenza di fenomeni fisici e antropici, ch'è appunto scopo scientifico della geografia largamente intesa di mettere in luce nel loro risultato ultimo e sintetico» (*La Geografia astronomica e matematica...*, p. 535). Il Ricchieri assegna alla geografia tre momenti o compiti; il primo consiste nella localizzazione di punti che si esprime nella rappresentazione cartografica della superficie terrestre, il secondo momento è quello euristico che consta della scoperta e della raccolta delle varie notizie riguardanti i fenomeni che si verificano sulla Terra, il terzo momento detto momento della sintesi organica e armonica tratta dell'insieme delle varie informazioni su un determinato fenomeno: scopo ultimo della geografia è «intendere e spiegare le caratteristiche diversità di aspetto, di vita, di funzione delle varie parti della Terra» (op. cit., p. 536). Il Nostro non aderisce alla posizione dell'Almagià e del Toniolo secondo cui la geografia risulta composta da «un insieme di nozioni riassunti i risultati di indagini peculiari ad altre discipline e coordinate soltanto a scopo di propedeutica scolastica... Innanzi tutto la derivazione di codesta materia prima dall'astronomia, dalla geodesia, e topografia, non sarebbe ragione sufficiente per escludere la geografia matematica dal sistema della scienza geografica, come non lo è l'analoga derivazione di altre nozioni, che entrano nelle trattazioni geografiche, dalla geologia, dalla botanica, dalla statistica, dalla storia, ecc. Ma anche più di ciò è da considerare che, ad esempio, dalla distribuzione del calore e della luce solare, collegata con l'altezza del «ministro maggior della natura» sull'orizzonte durante le varie stagioni e coi movimenti e la forma della Terra, dipende in grandissima parte il vario paesaggio e la varietà di vita nelle diverse parti del globo» (op. cit., p. 537). Da quanto abbiamo esposto e dagli ampi stralci riportati, emerge un Ricchieri attento alla problematica geografica, sia essa incentrata sulla definizione della geografia o sui suoi compiti o sul concetto di regione e di confine, un Ricchieri sempre teso ad arrecare un contributo al progresso della scienza geografica.

Giuseppe Ricchieri in verità è una figura di geografo ingiustamente sottovalutata, mentre come risulta dagli scritti citati notevole è stato il suo apporto scientifico, soprattutto se consideriamo il periodo in cui visse. Se si eccettuano Giovanni e Olinto Marinelli, non vi furonoografi a lui parago-

nabili che abbiano scritto di temi importanti per la scienza geografica, come il concetto di regione e di confine. In maniera chiara egli distingue le regioni in elementari, in geografiche complesse e in integrali, ponendo solidamente le basi concettuali di un argomento di vitale importanza per la geografia. Tema che sarà successivamente ripreso da altri geografi; ma al Ricchieri va il merito inconfutabile di averlo per primo affrontato con chiarezza e completezza. A proposito dei confini egli propone una duplice interpretazione di confine naturale, che come sia è visto, risulta particolarmente interessante.

Il Nostro si occupa poi del concetto di geografia, la quale secondo lui si compone di tre momenti: momento di localizzazione, momento euristico e momento della sintesi organica e armonica. Questa sua concezione è sostanzialmente ancora valida. Si trova talora in Ricchieri una modernità di vedute che stupisce; in uno scritto, ad esempio, afferma che il cultore della geografia, a differenza dei cultori di altre scienze, deve possedere una preparazione molto più ampia: questa osservazione risulta vera anche oggi e dimostra come egli avesse perfettamente compreso la natura e l'oggetto della geografia. Il geografo per lui deve contribuire con il risultato dei suoi studi a portare luce sui vari problemi, con tutto il rigore del metodo e con la severità della ricerca scientifica.

Da ricordare anche la sua alacre attività nel campo della didattica: scrisse con il Ghisleri e il Roggero dei testi per le scuole secondarie, che, rispetto ai libri scolastici del tempo, si distinsero per la felice unione del testo con l'atlante, per la giustapposizione della carta fisica a quella politica e per la ricchezza di schizzi, di profili, di diagrammi, unitamente all'indicazione e più pagina della pronuncia dei toponimi. Tali testi, assai più completi di quelli esistenti, riscossero un meritato successo.

Infine va detto che sul problema del dualismo o dell'unitarismo in geografia il Ricchieri propendeva per l'indirizzo dualistico, che riteneva avrebbe reso inevitabile una separazione dei vari rami della geografia; affermò, per esempio, che la geografia fisica e la geografia umana appartengono a due differenti orizzonti scientifici e metodologici. Al Ricchieri insomma il dualismo della geografia non appariva, come ad Olinto Marinelli, «puramente formale, non sostanziale».

SCRITTI PRINCIPALI DI GIUSEPPE RICCHIERI

Sulle formole orometriche proposte dal Generale C. Sonklar, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1886, pp. 863-878.

L'insegnamento della geografia e un po' anche della storia nelle scuole, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1888, pp. 550-578.

Nuove formole geometriche per determinare l'altezza media del crinale e il volume, Città di Castello, Lapi, 1888.

- Sulle difficoltà d'esplorazione africana*, Milano, Bellini, 1890.
- L'Italia e l'unificazione mondiale del tempo col sistema dei fusi orari*, Milano, Tip. Ingegneri, 1892.
- Costumi inglesi*, Milano, Kantorowicz, 1893.
- Per una definizione scolastica della geografia*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1894, pp. 306-309.
- Continenti e porti del mondo*, Roma, Stab. Tipogr. Civelli, 1895.
- Per la trascrizione e la pronuncia dei nomi geografici*, Roma, Stab. Tipogr. Civelli, 1895.
- Gli studi geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1897, pp. 177-182 e 249-265.
- Di alcuni studi di Storia della Geografia antica*, Roma, 1898, pp. 224-243 («Mem. Soc. Geogr. Ital.», VIII, p. II).
- Colonizzazione e conquista*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1899, pp. 257-270 e 345-356.
- L'Italia in Cina*, Roma, Soc. Editr. Dante Alighieri, 1899.
- Saggi di correzione dei nomi locali nelle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare, per quanto riguarda la Sicilia Occidentale e Meridionale*, Firenze, Ricci, 1899.
- Per gli studi di toponomastica in Sicilia*, Palermo, Stab. Tipogr. Fratelli Marsala, 1900.
- Toponomastica e topelessigrafia*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1901, pp. 633-636.
- La «Stella Polare» nel mare Artico. Relazione sui risultati della spedizione di S.A.R. il Duca degli Abruzzi*, Messina, D'amico, 1903.
- Le Geografie metriche italiane del trecento e del quattrocento*, in *Da Dante al Leopardi*, Milano, Hoepli, 1904.
- Per la geonomastica italiana e per la trascrizione dei nomi geografici*, Venezia, Ferrari, 1907.
- Per la classificazione e denominazione morfologica dei fondi sottomarini*, Venezia, Ferrari, 1907.
- Sulla necessità di riordinare l'insegnamento della Geogr. nelle Scuole Superiori*, Venezia, Ferrari, 1907.
- Per la terminologia dei fondi oceanici*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1908, pp. 20-27.
- Nomenclatura italiana delle forme dei fondi oceanici*, Palermo, Vizzi, 1911.
- Libia interna*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1912, pp. 841-873 e 1004-1028.
- Il contributo degli Italiani alla conoscenza della Terra e agli studi geografici nell'ultimo cinquantennio*, in «Atti Soc. Ital. Progresso Scienze», Roma, Bertero, 1912.
- «Peneplains» e «Semipiani d'erosione»*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1913, pp. 22-23.
- Per la preparazione professionale degli insegnanti medi e specialmente per l'insegnamento della Geogr.*, Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1914.
- Gli studi geografici e la Riforma degli Studi Superiori*, Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1914.
- Sui compiti attuali della Geografia come scienza e particolarmente sulle descrizioni e*

- le terminologie morfografiche e morfogenetiche*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1914, pp. 545-575.
- Le basi geografiche della nazione polacca*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1916, pp. 306-322 e pp. 385-402.
- Marcel Dubois e Paul Leroy-Beaulieu*, «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1917, pp. 5-56.
- La Geografia al Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1917, pp. 181-186.
- Problemi relativi ai territori etnicamente misti e trattamento delle minoranze nazionali*, Lega Universale per la Società delle Libere Nazioni, Famiglia Italiana, Primo Congresso Nazionale (14,15 e 16 dicembre 1918), Milano, Dalla Sede Sociale, 1918.
- L'insegnamento della Geografia nella progettata revisione dei programmi delle scuole medie*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1918, pp. 553-557.
- Il concetto di regioni e di confini nella sistematica geografica*, in «Scientia», Bologna, Zanichelli, 1920, n. 7, estr. di pp. 11.
- L'elemento geografico nella grandezza delle Nazioni secondo il prof. Giuseppe Ricchieri*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1921, pp. 125-126.
- La Geografia astronomica e matematica nel sistema della scienza geografica*, in «L'Universo», Firenze, 1922, pp. 531-540.
- Le presenti condizioni dell'insegnamento della Geografia in Italia*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1924, pp. 142-158.
- Dal Cairo ad Assuan*, in «L'Universo», Firenze, 1925, pp. 709-750.
- La trascrizione e la pronuncia dei nomi geografici*, Bergamo, Ist. Ital. Arti Grafiche, 1927.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- BERTACCHI C., *Geografi ed esploratori italiani contemporanei*, Milano, G. De Agostini, 1929, pp. 109-115.
- CODAZZI A., *Giuseppe Ricchieri (1861-1926)*, in «La Geogr. nelle scuole», Novara, 1926, pp. 61-66.
- FULVI F., *Lineamenti di storia della geografia in Italia (dalle origini ai nostri giorni)*, Torino, Giappichelli, 1988.
- LANDINI Piero, *La vita e l'opera di Giuseppe Ricchieri*, in «Il Noncello», Pordenone, 1958, n. 2, pp. 41-50.
- LUZZANA CARACI I., *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Pubbl. Ist. Geogr., Fac. di Magistero dell'Univ., 1982, pp. 98-101 e 174-176.
- MICHIELI A.A., *Giuseppe Ricchieri*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1926, pp. 293-301.
- QUAINI M., *Dopo la geografia*, Espresso Strumenti, 1978, pp. 116-119 e 122-123.
- SESTINI A., *A proposito di regioni geografiche*, in «La Geogr. nelle scuole», Novara, 1961, pp. 137-140.

REFLECTIONS ON GIUSEPPE RICCHIERI'S GEOGRAPHIC THOUGHT. - Giuseppe Ricchieri (1861-1926): his works containing a real geographic thought have been looked through. From these writings appear some important geographic concepts such as, for example, those of border and region (elementar, complex and integral).

Giuseppe Ricchieri, with the Marinellis, represents one of the most significant geographer of his time. He has undoubtedly brought about many valid scientific contributions to the knowledge of geography's theoretical basis and, for this reason, he deserves to be more esteemed and known.

Università di Siena, Sede di Arezzo, Dipartimento di Teoria e Documentazione delle Tradizioni Culturali.